

IL COMMENTO

Adesso non si perda un anno di studi tra scioperi e ostruzionismi

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 8

Paolo Pombeni

Non perdiamo un anno tra scioperi e ostruzionismi

La normativa sulla cosiddetta "buona scuola" è legge, ma non si sa ancora che effetti produrrà. Non solo perché bisogna aspettare i soliti completamenti (deleghe, decreti e regolamenti vari) ma perché c'è da temere che il clima politico esasperato in cui la riforma è maturata prolunghi i suoi nefasti effetti.

Era ingenuo pensare che mettere mano ad una palude quale era diventato il sistema scolastico nell'ultimo cinquantennio si risolvesse in una piacevole passeggiata trionfale. Si poteva però sperare che potesse nascere uno spazio di sperimentazione attorno ad un provvedimento che comunque immetteva risorse in un settore che se le era viste falcidiate, così come ci si illudeva che venire incontro alla domanda di "meritocrazia" contro rendite di posizione potesse essere accolto favorevolmente da un'opinione pubblica che quello chiede insistentemente.

Si è toccato con mano che nulla di questo è avvenuto.

VITTIME POTENZIALI

Chi ci perderebbe sono i ragazzi che hanno bisogno di una solida formazione per inserirsi nel mondo di domani

Innanzitutto perché in questo Paese nessuno si fida più di nessuno e quindi qualsiasi proposta che tocchi rendite di posizione alla fine suscita ripulsa. I sindacati, purtroppo, anziché proporsi come vigili controllori di un uso corretto di nuove metodologie di impiego sono ridotti a cani da guardia dell'esistente, anzi di quell'esistente che, quando parlano in teoria, condannano come inadeguato.

In secondo luogo perché sembra che ormai non ci sia la forza per resistere al buttare tutto in politica, che ormai significa buttare in caciara. Da un lato, appena si è visto che le corporazioni sociali alleate con le paure verso ogni innovazione muovevano le piazze, tutti quelli che sono all'opposizione del governo si sono messi a cavalcare la protesta. Dall'altro lato, l'opposizione interna al segretario Pd, che ormai ne ha fatto una questione personale, non ha resistito a sfoggiare i più vuoti stereotipi del sinistrismo storico, che in definitiva sono sempre quelli del "tanto peggio tanto meglio": nessuna riforma, anzi, lo status quo, piuttosto di una riforma che non sia quella utopica che vorremmo noi.

Se fin qui possiamo dire di essere in un déjà vu che in fondo non stupisce troppo, il grande pericolo di fronte al quale ci troviamo è un altro. Dalla riapertura delle scuole incombe il rischio di un anno scolastico buttato in polemiche, scioperi, scontri, boicottaggi della più varia natura, che avranno l'unico risultato di far perdere agli

studenti di ogni età e di ogni tipo di scuola una fase importante della loro formazione. Questo potrà avvenire con la manipolazione neppur troppo difficile dei ragazzi, che sono

materiale facilmente infiammabile, ma anche delle famiglie, molte delle quali sono altrettanto facile preda di una retorica della congiura che attecchisce senza problemi in tempi di crisi sociale.

A chi gioverà un andazzo di questo tipo? Non certo ai ragazzi che avrebbero bisogno, per potersi inserire con speranza di successo nel mondo di domani, di una solida formazione alla società della conoscenza. Al di là di tutti i dibattiti sui test Invalsi, è l'esperienza a certificare che esiste una gioventù che legge pochissimo, ha un controllo modesto dell'espressione linguistica, non eccelle certo nelle materie scientifiche e quanto all'uso delle lingue straniere presenta una situazione a macchie di leopardo. Proprio su quest'ultimo punto si misura poi quella "differenza di classe" che i resistenti immaginari pensano di

frenare lasciando la situazione com'è: ad avere migliore conoscenza nelle lingue straniere sono quei giovani che grazie ai mezzi delle loro famiglie possono permettersi in questo campo percorsi di formazione extra-scolastica.

Prendiamo un altro dei vessilli inconsistenti alzati dalle proteste in corso: il solito spettro di una scuola pubblica sacrificata a vantaggio della scuola privata. Nessuno che prenda in

considerazione un dato banalissimo: la quota di istruzione coperta da una offerta privata (in cui peraltro c'è di tutto: da istituti di buon livello a diplomifici a buon mercato) è molto modesta, per cui non si vede come questa possa davvero "fare concorrenza" alla scuola pubblica. Tuttavia come non capire che sfasciare ulteriormente la qualità di quest'ultima trasformandola in una surreale fucina di agitazioni andrà a totale vantaggio di chi può permettersi di fuggire da essa, certamente su una base di disponibilità economiche?

Non meraviglia ovviamente che il populismo becero, di destra, di sinistra o qualunque che sia, di tutto questo non si curi, perché il suo obiettivo è scaldare il consenso degli istinti irrazionali sia di chi vuole tenersi quel che ha già (o almeno l'illusione di poter avere in futuro il massimo dal suo punto di vista), sia di chi tutto sommato vuole più che altro una scuola "facile" che distribuisca il faticoso "pezzo di carta" con cui ciascuno poi si giocherà con altri mezzi extra-scolastici il suo futuro. Stupisce invece che in questo gioco cadano politici che dovrebbero essere sperimentati, che dovrebbero avere alle spalle percorsi di formazione un minimo almeno rigorosi, che ci si aspettava capissero che il futuro di un Paese non si può far dipendere da lotte di corrente comunque nobilitate.

Poi del merito delle riforme si può e si deve discutere. Ma se si migliora mettendole alla prova, non facendo l'ostruzionismo del massimalismo ideologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA